

domenica 31 marzo 2002

oggi

rUnità | 7

## l'intervista

Il presidente della Corte d'Assise di Bologna: gravi le conseguenze, ora sono destinati a saltare anche i processi per bancarotta

Libero Mancuso

Simone Collini

ROMA «Viviamo in un paese dove nulla è ragionevole in materia di giustizia, meno che mai la durata dei processi. E nel quale c'è un governo che invece di impegnarsi a garantire una giustizia più rapida, come impone all'articolo 111 il dettato costituzionale, abbrevia i termini di prescrizione ai falsificatori di bilanci e si serve dei tempi irragionevoli dei processi per garantire a costoro l'impunità». È di dura condanna il giudizio di Libero Mancuso sul decreto legislativo per i reati societari, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri. Pubblico ministero nel processo per la strage nella stazione di Bologna, poi giudice nel processo alla banda della Uno bianca, oggi Mancuso ricopre la carica di presidente della Corte d'Assise di Bologna. Un percorso che gli consente di individuare tutti i rischi insiti nella riforma del diritto societario avviata dal governo.

**La conseguenza che appare più immediata, notando come i tempi di prescrizione siano stati dimezzati, è che molti processi verranno ad**



# «Falso in bilancio, impunità garantita»

**estinguersi.**  
«Certo. È chiaro che si tratta di un salvataggio immediato di chi ne aveva bisogno. Ma non è solo questo il problema. Il problema è che si strumentalizza l'impossibilità di rendere giustizia in tempi ragionevoli per farne strumento di impunità. E questo dopo che soltanto pochi mesi fa è stata approvata una norma costituzionale, contenuta nell'articolo 111, che imponeva invece una direttiva completamente diversa, vale a dire quella di rendere giustizia in tempi ragionevoli. Ma su questo sembra proprio che il governo non intenda fare nulla».

**La finalità di questo ddl sul falso in bilancio, almeno a**

Si tratta di un salvataggio immediato di chi ne aveva bisogno

**sentire il ministero della Giustizia, è quella di giungere ad una razionalizzazione del sistema penale societario...**

«Ma dov'era l'irrazionalità? Dov'era veramente. È stato spiegato questo?»

**... e in una nota di Palazzo Chigi si legge anche che a questo è finalizzata la riduzione del numero dei reati, prevista nel testo di legge. È vero questo? Che la riduzione dei reati penali previsti porterebbe ad una razionalizzazione?**

«Che vuole che le dica, il numero dei reati si può ridurre, si può anche moltiplicare, ma la cosa non ha senso quando si ha la convinzione che quei reati non verranno mai accertati. Come facevano giustamente osservare diversi magistrati di Milano è assolutamente impossibile pervenire a sentenza nei tempi indicati. Tempi che tra l'altro sono stati ristretti nell'accentramento».

Non è possibile, ripeto, pervenire a sentenza. Quindi, se si vuole razionalizzare qualcosa, innanzitutto va razionalizzato il sistema giudiziario, che non funziona. Nel nostro paese nulla è ragionevole in

materia di giustizia e tantomeno la durata dei processi. Assistiamo a una moltiplicazione di reati che non verranno mai alla luce, il cui accertamento non verrà mai alla luce. Tutto ciò fa parte dell'irragionevole».

**Questo per quanto riguarda i tempi. Però la riforma contiene anche un'altra modifica, e cioè che non si possa procedere in mancanza di querela di parte.**

«Mi ricorda i reati sessuali... (ride amaramente). Bisogna capire se l'affidabilità dei bilanci di una società sia una garanzia per i livelli economici, per l'affidabilità economica di un paese, oppure se sia semplicemente un fatto che riguar-

Finiranno nel nulla gli sforzi per far luce su reati molto complicati da accertare

da il privato. Questa è secondo me la prima cosa che va chiarita».

**Rimanendo nel privato... ci sono dei processi in cui è imputato il premier Silvio Berlusconi che potrebbero cadere in prescrizione.**

«Ma questo è arcinoto, perché lo chiede a me?»

**Riconosce in questo testo una qualche utilità per il sistema penale italiano?**

«L'utilità è soltanto per coloro che hanno falsificato i bilanci, e basta. Non credo che ci sia altra utilità prospettabile».

**Solo conseguenze negative, dunque?**

«Quel che è certo è che molti processi, ma soprattutto tanti sforzi della polizia giudiziaria e della magistratura finiranno nel nulla. Sforzi, c'è poi da sottolineare, compiuti per far luce su questi reati così complicati da accertare e che sono sempre peraltro strumentali a reati ben più gravi. Bisogna inoltre ricordare che il falso in bilancio è un reato di solito che non arriva mai da solo. Adesso per esempio salteranno anche molti processi di bancarotta determinata da falso in bilancio. Questo è un vero spreco per la giustizia italiana».

## An torna a congresso: nel governo ma non subalterni

Il confronto da giovedì a Bologna. Nella battaglia tra le correnti il nodo della guida del partito: un vice o un triumvirato?

Natalia Lombardo

ROMA È il congresso della seconda «svolta», quello che si apre giovedì 4 a Bologna, per Alleanza nazionale. A sette anni di distanza dall'assise di Fiuggi (1995), per Gianfranco Fini e il suo partito si tratta di fare un ulteriore salto di qualità. In questione ci sono vari fattori: il ruolo di An nel governo, la quale, nonostante il leader sia vicepremier, è stretta fra FI e Lega, rischia la subalternità nei confronti di Berlusconi (la cui linea ultraliberista è contestata dalla Destra Sociale); il lancio di Fini in Europa, come rappresentante del governo nella Convenzione Europea, è un'occasione per mettere a punto il *maquillage* che cancelli agli occhi internazionali la sua figura di ex missino, per creare una nuova immagine che, in prospettiva, abbia dei riflessi utili sia nel governo che nel Polo. Sembra rinviato invece l'ingresso di An nel Partito Popolare europeo, anche per la recente nascita della sottofamiglia di destra: il partito Alleanza per l'Europa delle Nazioni. Non ultima la questione del simbolo, che forse cambierà. Ma il problema maggiore sono i gruppi dirigenti. Il congresso di Bologna parte da un presupposto: tutti per Fini. Fini per tutti. La leadership dell'attuale presidente non è messa in discussione da nessuna delle tre correnti di An. Verrà però al pettine il nodo, rimandato anche nelle ultime Assemblee nazionali, di una classe dirigente che ha conquistato Palazzo Chigi ma ha trascurato Via della Scrofa. Il capo è Fini, non c'è dubbio, ma il problema è: chi lo affiancherà nella guida del partito? Un numero due, come chiede da tempo Francesco Storace che adesso è disposto da accettare persino Maurizio Gasparri? Oppure un «triumvirato», tre consoli uno per corrente, come propone Ignazio La Russa facendo il suo nome, quello di Domenico Nania e di Storace? «Sceglia Fini», è la voce comune, ma non è una scelta all'acqua di rose, basti vedere la guerra dei numeri fra le tre correnti che è scop-

piata in questi giorni nei congressi provinciali. Destra Protagonista, componente degli ex Tatarelliani (e più berlusconiani) che fa capo a Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri ha la maggioranza (i dati oscillano a seconda di chi li conta: loro valutano un 46 per cento, secondo Urso sono al 41,2). Questa volta infatti D.P. ha dovuto fare i conti con la nascita di Nuova Alleanza: fondata dai più finiani di Fini, Adolfo Urso, Domenico Nania e Altero Matteoli, in due mesi si è affermata al secondo posto

(loro si stimano sul 33 per cento, sono considerati al 24 da Destra Protagonista). La terza corrente, l'agguerrita Destra Sociale di Francesco Storace e Gianni Alemanno è fra il 22 e il 25 per cento, (i dati sono meno contestati). Il ministro delle Politiche Agricole annuncia battaglia al congresso, perché il partito «rilancia una politica sociale», un'attenzione che «è mancata» in questi mesi da parte di un governo dal forte accento «liberista». Troppo per chi ha il suo radicamento nelle periferie (almeno

quella di Roma) e un legame con il sindacato Ugl: il primo no a questa politica è stato detto proprio sulla modifica dell'articolo 18.

In questi giorni di infuocati congressi provinciali c'è stato un tiro di avvicinamento fra Destra Protagonista e la Destra Sociale. Francesco Storace, appena uscito da una fase di avertinismo acuto se pure di destra, ha proposto di nuovo la figura di un coordinatore, in pratica di un numero due, un vice. Cosa che in un primo tempo è apparsa ai più come una

candidatura personale. Ma il presidente della Regione Lazio, il duro Epurator, è uno che si sa muovere. Tant'è che non avrebbe nulla in contrario sul nome di Maurizio Gasparri come numero due. Anche Alemanno è d'accordo sul «coordinatore unico». Nasce un asse trasversale dentro An fra Destra Sociale e Destra Protagonista (in Sicilia ieri si è formato addirittura un «tavolo» comune)? Sembra, dato che, come dice La Russa, «non c'è un rapporto privilegiato fra noi e Nuova Allean-

za, hanno condotto una campagna acquisti aggressiva, puntando sull'astio verso me e Gasparri per raccogliere persone. Non ci è piaciuto, bisogna saper perdere». E sul gruppo dirigente il capogruppo alla Camera spiega che «l'importante è che Fini sia legato alla struttura organizzativa con una cinghia di trasmissione tra la sua guida e la nuova classe dirigente». E chi avrebbe il ruolo di «cinghia»? «Ministri e capigruppo, che dovrebbero avere un *surmenage* di lavoro». Ma se vince la scelta di un

numero due, «il deputato è Gasparri». Il quale ha già fatto sapere di essere pronto a lasciare il ministero, se il partito chiama... E il rimpasto di governo è comunque vicino. La pensa in modo opposto Adolfo Urso, viceministro alle Attività produttive: «Un eventuale vice deve sceglierlo Fini. Va bene anche Gasparri, basta che non si candidi come rappresentante di un'area di maggioranza nel partito». Una «squadra di titolari che guidi An a tempo pieno, e non part time», precisa, per evitare «diarchie come quella D'Alema-Veltroni».

Il secondo congresso nazionale si apre giovedì alle 16 e si conclude domenica 7. Il primo giorno alle 17 parla Gianfranco Fini di fronte ai 2000 delegati che rappresentano 530mila iscritti; venerdì mattina intervergono il presidente del Consiglio e gli altri leader del centrodestra; il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, potrebbe portare un saluto sabato o il primo giorno; domenica le conclusioni di Fini verso le 13. Saranno presenti delegazioni dei partiti di maggioranza e di opposizione, moltissimi ospiti fra i quali diplomatici di vari paesi; 500 i giornalisti accreditati.

Tra gli interventi previsti quelli di Berlusconi e del presidente della Camera Casini

### Il Foglio

Così ieri, sabato 30 marzo. Il Foglio a suo modo ha voluto fare gli auguri a l'Unità.

### ultime notizie d'agenzia

Per l'intelligenza giornalistica francese, Berlusconi presidente del Consiglio italiano è quindi il ritorno di un incubo. Con la tv spaghetti, Berlusconi ha polverizzato «l'Apostrophe» contro il quale ha sparato «Dallas», che è come colpire una fionda con un carro armato. Vuoi vedere, si chiede adesso la nomenclatura intellettuale parigina, che, come primo ministro italiano, Berlusconi, in combutta con altri paesi europei che sinora erano stati tranquilli, si mette in testa di portare il numero degli altri funzionari francesi a Bruxelles, che erano il 20 per cento nel 1986 e sono il 14 per cento adesso, a livello del 6 per cento italiano dato che il pe-

so economico e demografico dei due paesi è pressoché equivalente? O che, Dio non voglia, visto che la lingua francese è sempre meno spendibile internazionalmente, che Berlusconi voglia contribuire, sempre in combutta con altri governi europei, ad assennarle lo stesso ruolo e rango di quella italiana, tedesca e spagnola? Il terrore si diffonde a Parigi, non perché questa richiesta sia irragionevole ma proprio perché per il motivo opposto. Essa è nei fatti, nella storia.

Pierluigi Magnaschi  
Direttore dell'Ansa

IL FOGLIO  
30 marzo 2002

Il ministro della Giustizia: «Procura grosse preoccupazioni la concentrazione di potere in mani private». Martedì vertice dei soci da Murdoch per il salvataggio

## Germania, nuovo stop a Berlusconi in Kirch Media

ROMA Non si ferma il fuoco di sbarramento tedesco contro l'ipotesi di una maggiore presenza nel gruppo Kirch da parte di Mediaset. Dopo le «esternazioni» del cancelliere Gerhard Schroeder e quelle del garante dell'editoria tedesco, oggi a intervenire è il ministro della Giustizia Herta Daeubler Gmelin, che in un'intervista al quotidiano berlinese *Tagesspiegel* afferma: «Mi procura grosse preoccupazioni la concentrazione del potere dei mezzi elettronici nelle mani di persone private». La signora ministro parla di «possibili pericoli di affossamento del nostro ordinamento democratico», aggiungendo che bisogna impedire che un potere mediatico dei mezzi elettronici interferisca con la democrazia, «altrimenti a decidere saranno solo coloro che dispon-

gono di queste emittenti. Si tratta di una cosa che nessuno può volere». Un'altra voce, dunque, in difesa dell'autonomia della politica degli affari, soprattutto nel campo dei media.

Secondo indiscrezioni finanziarie l'establishment tedesco vedrebbe di buon occhio una soluzione «nazionale» nell'operazione di salvataggio del gruppo televisivo ormai sull'orlo del collasso. Insomma, non dispiacerebbe a Berlino che si coagulassero forze intorno all'editore Alex Springer. Ma per il momento la difficile partita si gioca molto tra i soci di minoranza della società bavarese. E a restare protagonisti sono Berlusconi e il magnate tedesco Rupert Murdoch. Martedì prossimo sarà quest'ultimo ad ospitare a Los Angeles gli altri

partner (oltre a Mediaset e Fininvest, il principe saudita Al Waleed, la banca di investimenti americana Lehman Brothers), le banche creditrici e rappresentanti di British Sky Broadcasting, con l'intento di trovare una soluzione. Le ultime indiscrezioni rivelate dal Financial Times indicano Berlusconi e Murdoch intenzionati a rilevare il 20% ciascuno di Kirch Media (la holding), come parte di un'iniezione di capitale da 800 milioni di euro. Questo vedrebbe gli investitori prendere il controllo di maggioranza del gruppo, anche se la decisione finale di «chi prenderebbe quanto» non è ancora stata presa. È assai probabile che proprio di questo si discuterà dopo Pasqua. Resterebbe però aperto - sottolinea ancora Ft - il problema del finanziamento ponte da circa 150 milio-

ni di euro da parte delle banche creditrici in attesa dell'aumento di capitale. Un problema su cui, giovedì scorso, le banche non hanno trovato un accordo.

Sta di fatto che tutte le indiscrezioni emerse finora indicano Mediaset pronta a conquistare il controllo. Tant'è che due giorni fa lo stesso quotidiano finanziario della City parlava di una lite tra Berlusconi e l'amico Murdoch, proprio sul salvataggio. In sostanza tra i due si sarebbe innescata una competizione nella corsa alla conquista dell'impero Tv bavarese. Secondo Ft la questione avrebbe impensierito non poco il principe Al Waleed, preoccupato che gli attriti tra i due potessero rompere il fronte degli azionisti di minoranza.

b. di g.

In discussione il ruolo del partito stretto tra Forza Italia e Lega